

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (25)

Buona Pratica è:
Centri Giovanili, Patronati, Circoli/Oratori e Cooperative Sociali.
Investire nell'educazione interculturale.

Lungo le strade di alcuni quartieri cittadini, succedono tante cose. Alcune davvero belle... quando le forze di una comunità cercano, organicamente, di dare cittadinanza alle giovani generazioni.

Finché sono minorenni, i figli degli immigrati gravitano attorno a due principali centri di socializzazione, la famiglia (gruppo etnico-appartenenza culturale religiosa) e la scuola. Entrambi i centri contribuiscono ai processi di (a) acculturazione selettiva e di (b) costruzione di identità collettive etnicamente connotate. Vale a dire: i figli dei migranti crescono (a) "selezionando" apporti sia dalla famiglia (gruppo etnico-appartenenza culturale religiosa) sia dalla comunità vicentina d'accoglienza; (b) elaborando, molto faticosamente, nell'arco di vari anni, percorsi di costruzione identitaria nuova, con alcune caratteristiche specifiche risalenti alle particolari condizioni economiche, culturali, sociali, etniche, politiche e religiose della famiglia e delle nazionalità d'origine dei genitori. Quindi, non bisogna mai generalizzare, ma tener conto della molteplicità delle distinte situazioni e delle varie fasi di entrambi i processi relativi alla prima o alla seconda generazione, ai maschi o alle femmine, ecc. Famiglia e scuola sono due percorsi educativi con aspetti molto differenziati, con la possibilità di non essere complementari tra loro, il che può generare molte difficoltà, tensioni dolorose e anche scontro nelle personalità in formazione come quelle degli adolescenti, soprattutto delle ragazze particolarmente condizionate da talune restrizioni di genere.

E, quando sono fuori dalla famiglia e dalla scuola, che punti di riferimento hanno questi ragazzi?

Nell'articolo precedente, abbiamo visto che attualmente sono solo 350 i figli di immigrati, che praticano un'attività sportiva come tesserati di una delle associazioni affiliate alla rete del nostro **Centro Sportivo Italiano, CSI** (una comunità di circa 50mila persone tra dirigenti, tessera-

ti iscritti, volontari e familiari!). Per ora, non è pervenuto il numero esatto di figli di immigrati, tesserati nel quadro delle altre organizzazioni sportive non professionalistiche, alcune delle quali però sono sensibili più al loro rendimento atletico agonistico che ai valori educativi dello sport. Meno che meno conosciamo il numero di tutti quei "nuovi italiani" che hanno solo l'occasione di partecipare a qualche sporadica partitella o ad una qualche attività divertente, in fondo che hanno una gran necessità di "stare insieme con altri coetanei" ma che non hanno la possibilità di una frequentazione sistematica.

Quanti figli e figlie di immigrati hanno l'informazione pertinente e le condizioni per partecipare ai tornei, ai corsi di formazione, ai concorsi, alle iniziative cul-

che persegue finalità più ampie di solidarietà civile, culturale e sociale volte alla promozione dell'aggregazione, in particolare delle giovani generazioni.

In queste realtà locali, il comune ringraziamento va al fior fiore del volontariato che opera miracoli per affrontare le gravi difficoltà economiche di gestione e per offrire stimoli formativi. L'interrogativo sul tappeto è: quanti figli di immigrati si sentono a loro agio in queste strutture e come potrebbe migliorare l'interazione?

Investire in educatori con competenze interculturali

Frequentemente si ascoltano in giro espressioni come "i nostri giovani" e "i giovani immigrati"; un linguaggio, questo, che non ci sta permettendo di sognare



Oratorio salesiano di Schio affollato per l'80% da "nuovi italiani" con genitori provenienti da una decina di nazionalità distinte, per lo più di religione diversa da quella cattolica: l'Islam, il cristianesimo ortodosso e quello protestante: "Qui s'impara a convivere".

turali, ai tirocini/stages, ai cineforum, alle mobilitazioni ecologiche e di difesa della qualità della vita urbana, alle marce per la pace, per i diritti umani e per la libertà religiosa nel mondo, alle gite scolastiche, ai carnevali, alle vacanze sulla neve, ai campi estivi, a fare l'esperienza scoutistica, a momenti di spiritualità interreligiosa? Quanti figli e figlie di immigrati vengono sfiorati (e in che modo) dalle associazioni che, in base ad un loro antico statuto, si incaricano oggi di educazione giovanile?

Con certezza sappiamo solo che moltissimi di loro frequentano con assiduità o ogni tanto si fanno vedere o sbirciano dentro i Centri Giovanili, i Patronati, le Cooperative sociali e i Circoli/Oratori attorno ai quali opera sia la gamma dell'associazionismo di carattere strettamente ecclesiastico parrocchiale sia quello (es. NOI VICENZA, il comitato territoriale della diocesi di Vicenza con oltre 37.000 soci!)

una educazione giovanile dove con il termine "giovanile" si includano tutti coloro che rientrano nella fascia d'età definita tale. Stiamo rischiando di creare esclusioni anche attraverso il nostro linguaggio e sta ancora passando il messaggio che dei giovani "italiani" se ne occupa l'educazione giovanile "ufficiale", mentre dei giovani stranieri se ne occupano i mediatori culturali, i cappellani etnici o i missionari per i migranti. Chi la pensa così assume il termine "giovane migrante" nel quadro di categorie sociali pensate e trattate come "bisognose", tipo: carcerati, tossicodipendenti, senza tetto, anziani, ecc..., e questo è altamente offensivo per i ragazzi. Al contrario, in questo mondo globalizzato non bisogna partire da "categorie" e da stereotipi, bensì dalla serena constatazione che oggi, a differenza dal passato, tutti i nostri giovani (italiani e "nuovi italiani") han-

(segue a pag. 10)



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (25)

(segue da pag. 9)

no una varietà di riferimenti culturali e religiosi, e contemporaneamente che sono tutti parimenti chiamati ad essere "cittadini", protagonisti responsabili della coesione e della crescita di questa nostra società, in forza non solo di un denominatore di valori condivisi (diritti/doveri per tutti) ma anche in funzione del proprio specifico, culturale ed umano. Quello di cui c'è bisogno è di un' **educazione giovanile con un'ottica interculturale**, cioè che

Villaggio del Sole (Vicenza) collaborano, oltre a personale volontario, due educatori della cooperativa sociale Il Mosaico. Nell'oratorio collegato alla **parrocchia di S. Andrea (Vicenza)** hanno chiamato un'educatrice. Non tanto per tenere "aperto" l'oratorio, quanto - appunto - per educare. Hanno ritenuto cioè di dover "investire in educazione" e, attraverso questo mezzo, di cercare sinergia anche con forze di altre parrocchie limitrofe e di al-

sioni culturali diverse dalla nostra, senza tralasciare le fondamentali opportunità dell'arte, dello sport e della convivialità. Anche a **Bassano del Grappa**, è l' Amministrazione Comunale che si incarica di coordinare il percorso educativo alla cittadinanza interculturale denominato **Dialogando**, al quale partecipano gli studenti dei sette istituti superiori della zona, l'università degli adulti, le organizzazioni delle donne, le cooperative e le istituzioni no profit, le associazioni dei migranti, l'istituto Scalabrini, i centri pastorali cattolici e i rappresentanti delle altre fedi religiose. A **Sandriga**, la cooperativa sociale La Margherita, in collaborazione con l'associazione Arena e l'associazione Yakaar, coltiva da tempo una propria competenza sui percorsi di cittadinanza, e per il 2013 ha individuato il cineforum (a ingresso libero) su temi delle migrazioni mondiali come uno degli strumenti educativi di sensibilizzazione e di coesione. La stessa scelta è stata compiuta dall'associazione "**I lavoratori in corso**" di **Alte Ceccato**.

Prima di riuscire ad accogliere le storie umane e culturali, gli educatori con ottica interculturale sanno di dover interiorizzare previamente le seguenti conquiste personali: (a) capacità di vero ascolto del "diverso" e onestà intellettuale di non volerlo assimilare; (b) serenità ed equilibrio nel proporre e nel testimoniare i propri valori e la propria storia, ma anche disponibilità a mettersi in questione, al confronto rispettoso, a intraprendere insieme un cammino dove tutti al contempo si impegnano "ad apprendere" ad essere cittadini responsabili. Ci possono essere mille iniziative possibili ma ognuna di queste non è finalizzata a se stessa o a consolidare il gruppo egemone, bensì mira ad una coesione sociale pluralista; (c) ed è la sfida più complicata: concretezza nel ricercare (insieme agli enti competenti) sbocchi solidali alla crisi economica, mirando all'inserimento nel mondo economico produttivo e dei servizi. I giovani sono stanchi di parole: possono credere ad un futuro solo se hanno la prospettiva di un lavoro. La cittadinanza è una formalità se non è fondata sul lavoro. (Continua. Prossimo capitolo: Oratorio di strada cercasi)

tri enti, e con la stessa Amministrazione Comunale. In effetti, **occorrono alcune competenze professionali**, oltre che sensibilità e fantasia giovanili, per riuscire ad aggiornare vecchie metodologie rese inefficaci dalle esigenze imposte dalla rapida trasformazione della nostra società da monoculturale e monoreligiosa, a pluriculturale e plurireligiosa. Non basta una generica apertura assistenzialistica o le belle parole di principio ("Noi siamo per l'accoglienza a tutti..."). **Un po' alla volta** occorre "imparare a dare cittadinanza" anche a storie umane e culturali diverse dalla nostra, ma egualmente interessate a costruire insieme una strategia per affrontare l'attuale crisi che penalizza soprattutto i giovani. A proposito di sussidiarietà tra privato e pubblico, a Dueville e dintorni, l'iniziativa **"Eticamente. La Festa dei Popoli."** È il prodotto unitario di un percorso educativo di collaborazione che il Comune propone insieme ad una serie di enti pubblici, di cooperative e di associazioni di volontariato, propugnando in tutti i propri cittadini (sia quelli presenti da generazioni sia i migranti ivi residenti in forma stabile) i principi etici nell'economia di mercato, nel consumo, nella gestione del territorio, coniugandoli ai valori della solidarietà, della cultura dell'accoglienza e della conoscenza di realtà e di dimen-



Oratorio salesiano di Schio. Carnevale 2013.

mira al Bene Comune ma che sa anche avvicinarsi e valorizzare lo specifico dei vari gruppi di giovani presenti nel territorio.

Figure professionali e sussidiarietà. Alcune Buone Pratiche, fra le numerosissime in corso.

Perseguire contemporaneamente questi due obiettivi non è facile e non bisogna dare per scontato che possa essere svolto da un volontariato generico. La complessità della realtà multiculturale e la peculiarità dell'azione educativa con ottica interculturale esigono **figure professionali preparate e orientate vocazionalmente**. La professionalità e il protagonismo laicale, soprattutto in forma associata, devono essere presi in considerazione, anche per la necessità che i contesti educativi extrascolastici (come i Centri Giovanili, Patronati, Oratori, Cooperative sociali, ecc.) hanno di ricercare **un rapporto di sussidiarietà** con la scuola e con gli altri enti locali, amministrazione comunale, Asl, mercato del lavoro, il privato sociale, gruppi di famiglie, organizzazioni di migranti, centri culturali, biblioteche di quartiere, carcere, associazioni di sostegno e di reinserimento.

Ci sono esperienze in corso? Certamente. Se ne citano solo alcune, tra le molte in atto. Nel **Centro Giovanile San Carlo del**

Per informazioni scrivere a:
migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,